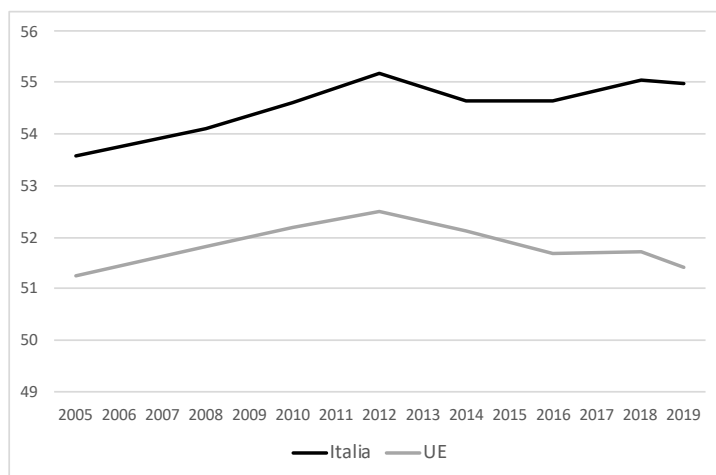


L'integrazione economica dei migranti in Italia e in Europa: una prospettiva di genere

Tommaso Frattini, *Università Statale di Milano e Centro Studi Luca d'Agliano* e Irene Solmone, *Centro Studi Luca d'Agliano*

Nella maggior parte dei Paesi europei le donne immigrate sono più numerose degli uomini immigrati. La prevalenza femminile è particolarmente forte in Italia, dove gli uomini costituiscono solo il 45% della popolazione adulta (dai 15 anni in su) nata all'estero, secondo nostre elaborazioni su dati European Labour Force Survey (Eu Lfs) del 2019. Questo squilibrio di genere a favore delle donne ha seguito una tendenza leggermente crescente negli ultimi 15 anni (dal 53,6% nel 2005 al 55% nel 2019), mentre in media in Europa la quota di donne immigrate è rimasta piuttosto stabile nel tempo, con una crescita complessiva di soli 0,2 punti percentuali tra il 2005 e il 2019 (da 51,2% a 51,4%).

ITALIA, UE-27. Incidenza percentuale delle donne sul totale della popolazione immigrata dai 15 anni in su (2005-2019)



FONTE: Elaborazione degli autori su dati Eu Lfs 2005, 2008, 2010, 2012, 2014, 2016, 2018 e 2019

È importante quindi assumere una prospettiva di genere anche nell'analisi dell'integrazione economica dei migranti, soprattutto nel contesto europeo, e italiano nello specifico. In questo capitolo analizzeremo le caratteristiche principali della popolazione femminile immigrata in Europa e in Italia, e forniremo un'analisi sintetica del loro inserimento nel mercato del lavoro, confrontandolo tanto con quello della

popolazione maschile immigrata, quanto con quello delle donne autoctone. L'analisi si baserà sui microdati della Eu Lfs relativi all'anno 2019 o 2020. La Eu Lfs è una vasta indagine campionaria coordinata da Eurostat e condotta trimestralmente dagli uffici di statistica nazionali dei Paesi partecipanti. In questo capitolo useremo i dati relativi ai Paesi Ue-27, a due Paesi candidati e a tre Paesi dello European Free Trade Association (Efta), e ci concentreremo sulla popolazione nella fascia di età 25-65, definendo gli immigrati come persone nate all'estero.

La composizione di genere dei migranti varia tra le diverse aree di origine. In media, le donne rappresentano più della metà della popolazione immigrata tra gli europei e gli americani, mentre gli immigrati africani e asiatici sono più spesso uomini. Anche in Italia si registra una prevalenza di donne tra gli immigrati europei e americani, mentre la maggioranza degli immigrati di altre origini è costituita da uomini. Tuttavia, l'asimmetria di genere all'interno delle aree è maggiore in Italia: in Europa nel complesso le donne africane e asiatiche costituiscono poco meno del 50% degli immigrati provenienti da queste aree, mentre in Italia ne rappresentano rispettivamente solo il 43% e il 46%. Viceversa, nei Paesi dell'Ue, in media il 52,5% e il 56,6% degli immigrati europei e americani è composto da donne, mentre in Italia queste rappresentano il 59% e il 61,2% degli immigrati dall'Europa e dalle Americhe.

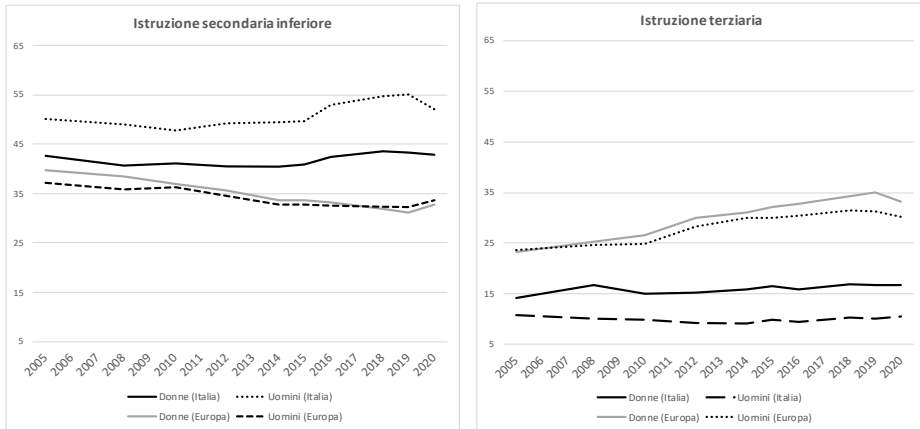
Istruzione

Le donne immigrate, come quelle native, sono mediamente più istruite rispetto agli uomini: il tasso di istruzione universitaria fra le donne e gli uomini immigrati in Europa è, rispettivamente, del 31% e del 28%. E anche se il livello di istruzione media della popolazione straniera varia considerevolmente tra Paesi, in maniera speculare a quella della popolazione autoctona, quasi ovunque le donne immigrate hanno percentuali di istruzione terziaria superiori a quelle degli uomini.

L'Italia e la Grecia sono i due Paesi in cui la quota di donne immigrate con un alto livello di istruzione è più bassa (rispettivamente, 17% e 19%), mentre l'Irlanda e il Lussemburgo sono quelli con la quota è più alta (rispettivamente, 58% e 54%) tra i Paesi con una presenza significativa di immigrati. In Italia, come in quasi tutti gli altri Paesi dell'Ue, le donne immigrate hanno più spesso un livello di istruzione universitaria rispetto agli uomini immigrati (17% contro 10%). La differenza è minore tra gli africani e gli americani, mentre è maggiore tra gli europei non comunitari, dove la quota di donne con un titolo di studio terziario è più del doppio di quella degli uomini (22% contro 9%).

Inoltre, le donne native e immigrate in Europa stanno diventando più istruite più rapidamente degli uomini. Negli ultimi quindici anni il numero di persone (autoctone o straniere) con un titolo di studio terziario è aumentata e, contemporaneamente, è diminuita la percentuale di popolazione con al massimo un titolo di studio secondario inferiore (equivalente alla terza media in Italia). Tuttavia, la quota di donne immigrate con un alto livello di istruzione è superiore a quella degli uomini immigrati fin dal 2005, mentre la percentuale di donne immigrate con al massimo un'istruzione secondaria inferiore è minore di quella degli uomini dal 2016. Nel frattempo, i livelli di istruzione di uomini e donne autoctoni hanno seguito percorsi simili.

ITALIA, UE-27. Percentuale di donne e uomini immigrati con livello di istruzione secondaria inferiore e terziaria (2005-2019)



FONTE: Elaborazione degli autori su dati Eu Lfs, anni dal 2005 al 2020

In questo panorama l'Italia si distingue tra i Paesi europei per due ragioni. Non solo i livelli di istruzione degli immigrati in Italia sono inferiori alla media europea (e tra i più bassi in Europa), ma non sono affatto migliorati nell'ultimo decennio e mezzo. Infatti, mentre la percentuale di nativi italiani con al massimo un'istruzione secondaria inferiore è diminuita di circa 15 punti negli ultimi 15 anni, la corrispondente quota di immigrati è rimasta stabile tra il 2005 e il 2015 sia per gli uomini (50%) che per le donne (42%), ed è addirittura leggermente aumentata negli ultimi 5 anni (di 2,5 punti percentuali fra gli uomini, di 1,5 fra le donne). Allo stesso tempo, la quota di uomini immigrati con un livello di istruzione terziaria è rimasta stabile intorno al 10%, mentre la percentuale di donne immigrate con un livello di istruzione elevato è aumentata molto lentamente (dal 14% al 17% tra il 2005 e il 2020).

Le donne immigrate nel mercato del lavoro

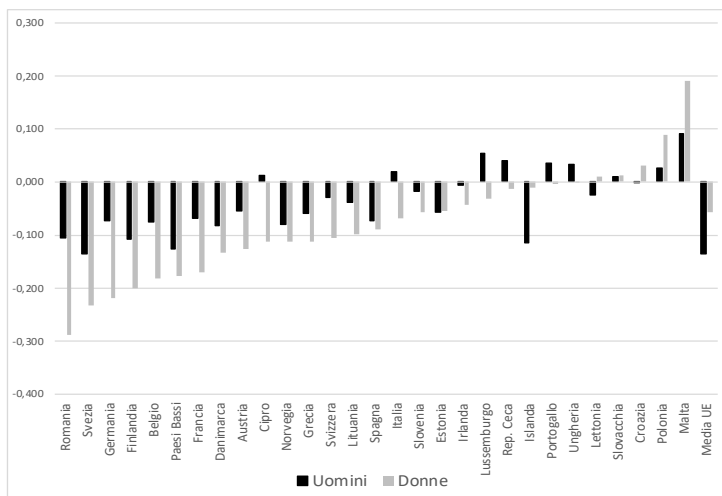
Probabilità di occupazione

Nel 2020 gli immigrati nei Paesi europei avevano una probabilità di occupazione inferiore di 10 punti percentuali, in media, rispetto ai nativi (66% rispetto a 76%). Ci sono però notevoli differenze di genere. Innanzitutto, già le donne native hanno una probabilità di occupazione di ben 11 punti percentuali inferiore rispetto a quella degli uomini (71% contro 82%). E se il differenziale tra nativi e migranti nella probabilità di avere un lavoro è di 6 punti percentuali fra gli uomini (82% contro 76%), fra le donne è ancora maggiore, quasi 14 punti percentuali (71% contro 57%). In Paesi come Germania e Svezia, la posizione relativa delle donne immigrate è ancora peggiore, con più di 20 punti percentuali di differenza rispetto alle native.

Nel complesso, le caratteristiche individuali spiegano molto poco dei differenziali occupazionali tra immigrati e nativi: il confronto tra immigrati e nativi con gli stessi

profili di età e istruzione riduce il divario di probabilità di occupazione di solo 1 punto percentuale per le donne, mentre non ha effetti sul divario stimato tra gli uomini.

UE-27. Differenza (in punti percentuali) tra immigrati e autoctoni nella probabilità di occupazione per genere (2020)



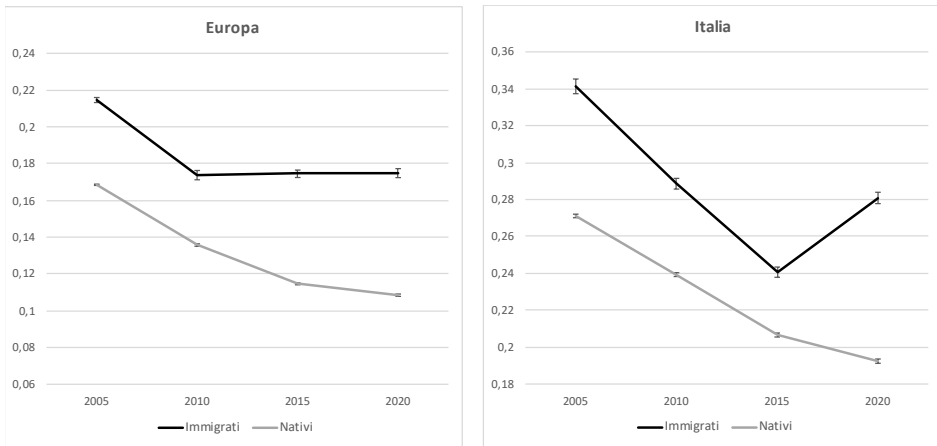
FONTE: Elaborazione degli autori su dati Eu Lfs 2020

La differenza di punti percentuali nella probabilità di occupazione tra donne immigrate e native in Italia (7 punti percentuali) è circa la metà della media europea (14 punti percentuali); fatto determinato principalmente dal tasso di occupazione estremamente basso delle donne italiane (56,5% contro una media Ue del 71%), il secondo più basso in Europa dopo la Grecia (55%). Pertanto, anche se il divario in termini di punti percentuali è ridotto, ciò non implica che le donne immigrate in Italia abbiano maggiori probabilità di essere occupate rispetto alle donne immigrate in altri Paesi europei: infatti, anche il tasso di occupazione delle donne immigrate in Italia (50%) è il secondo più basso in Europa, dopo la Grecia (44%). È interessante notare che, mentre anche gli uomini italiani hanno un tasso di occupazione inferiore alla media europea (76% vs 82%), la quota di uomini immigrati occupati in Italia è invece leggermente superiore (78% vs 76%, rispettivamente).

Reddito

Gli immigrati hanno una probabilità maggiore rispetto alla popolazione autoctona di trovarsi nella parte più bassa della distribuzione del reddito dei Paesi ospitanti. Tale concentrazione nei decili inferiori, però, è determinata principalmente dai bassi redditi delle donne immigrate. In media, infatti, le donne sono sovra rappresentate nel primo decile, mentre il decile superiore di reddito è dominato dagli uomini. Le donne immigrate, però, sono di gran lunga le più svantaggiate, con il 18% nel decile inferiore di reddito e quasi la metà concentrata nei tre decili di reddito più bassi (49%).

UE-27, ITALIA. Differenza tra uomini e donne nella probabilità di occupazione per origine (2005-2020)



FONTI: Elaborazione degli autori su dati Eu LFS 2005, 2010, 2015 e 2020

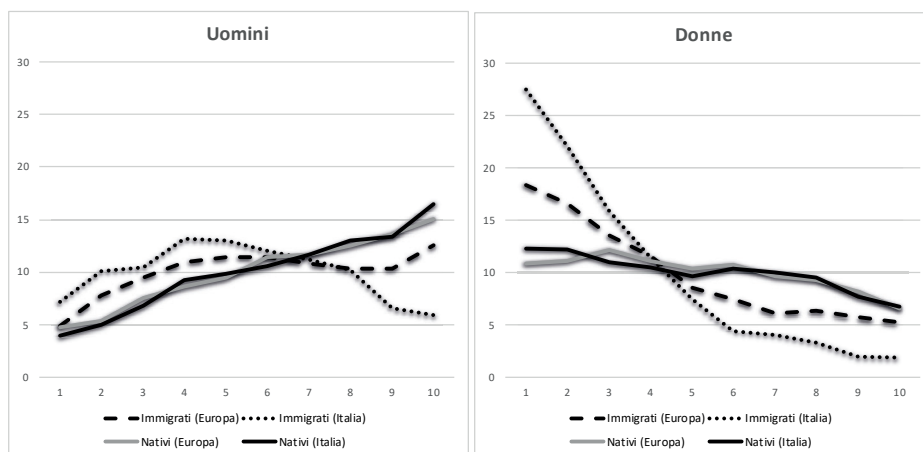
Sia tra gli immigrati che tra i nativi, i divari di genere nella probabilità di occupazione cambiano molto poco quando si tiene conto di caratteristiche individuali come età e istruzione, il che indica che queste contribuiscono a determinare solo una piccola parte delle differenze nei livelli di occupazione tra uomini e donne.

Non solo il divario di genere tra gli immigrati nella probabilità di occupazione è maggiore rispetto a quello tra i nativi, ma quest'ultimo segue una traiettoria discendente da almeno quindici anni (da 16 punti percentuali nel 2005 a 11 punti percentuali nel 2020), mentre il primo è rimasto stabile dal 2010, intorno a 18 punti percentuali. L'Italia si distingue dal resto dell'Europa non solo perché i divari di genere nella probabilità di occupazione sono significativamente più alti della media, ma anche perché tra gli immigrati la differenza nella probabilità di occupazione è aumentata di 4 punti percentuali tra il 2015 e il 2020.

Nella maggior parte dei Paesi di destinazione per i quali sono disponibili informazioni sul reddito, le donne immigrate nel decile inferiore sono più del 10%, e in tre Paesi la quota è superiore al 20%: Italia (28%), Grecia (25%) e Francia (21%). Al contrario, in tutti i Paesi europei meno del 10% delle donne immigrate si trova nel decile superiore di reddito; l'unica destinazione in cui la quota di donne immigrate raggiunge il 10% è il Belgio, ma anche qui sono comunque sovra rappresentate nella parte inferiore della distribuzione (20% nel primo decile).

Le donne immigrate in Italia sono particolarmente svantaggiate: la metà ha un reddito che le colloca nel 20% più povero della popolazione, mentre meno del 2% si trova nel 20% più ricco della distribuzione nazionale.

UE-27, ITALIA. Distribuzione di uomini e donne lungo i decili di reddito nazionale per origine (2020)



FONTI: Elaborazione degli autori su dati Eu Lfs 2020

Perché gli immigrati, e in particolare le donne immigrate, hanno una probabilità così elevata di avere un salario nel decile più basso rispetto alle loro controparti autoctone? Per valutarlo, scomponiamo il differenziale di reddito tra immigrati e nativi in una parte dovuta alle differenze di età e istruzione, una parte dovuta alle specifiche occupazioni in cui sono impiegati e al tipo di contratto (part-time o full-time) e una parte residuale, che non può essere spiegata da caratteristiche individuali o lavorative¹.

Le differenze nelle caratteristiche individuali spiegano solo il 7% del differenziale per le donne (ma il 17% per gli uomini), mentre il tipo di lavoro è responsabile di circa due terzi del differenziale sia per gli uomini (64%) che per le donne (61%). È sorprendente che una parte sostanziale del differenziale tra donne immigrate e native, circa un terzo, rimanga inspiegata, mentre lo stesso non vale per gli uomini. Quindi, non solo le donne immigrate hanno una probabilità sproporzionata di svolgere lavori a bassa retribuzione rispetto alle donne autoctone (come avviene per gli uomini immigrati rispetto agli uomini autoctoni), ma esiste un'ulteriore penalizzazione salariale che colpisce specificamente le donne immigrate (molto meno gli uomini), indipendentemente dalla loro occupazione o dalle loro caratteristiche demografiche.

Occupazioni più frequenti

Il tipo di occupazione in cui gli immigrati sono impiegati determina non solo il loro differenziale di reddito rispetto ai nativi, ma anche in maniera più ampia la loro integrazione complessiva nel mercato del lavoro europeo: lavori diversi comportano un diverso potenziale di guadagno, prospettive di carriera, sicurezza finanziaria, rischio professionale, prestigio e status sociale.

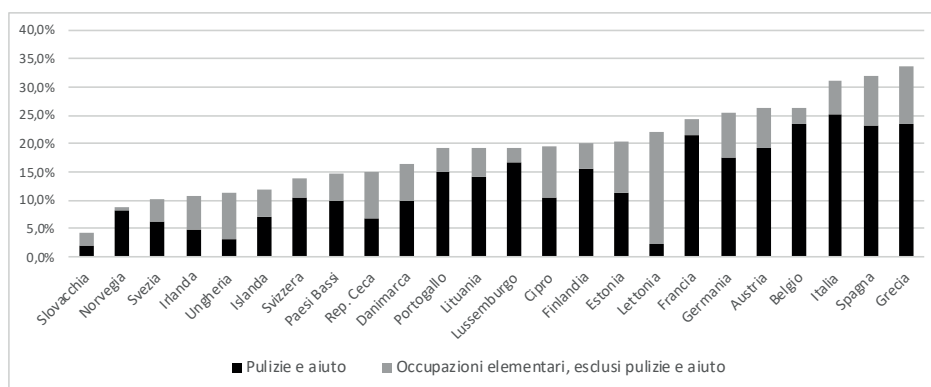
¹ Scomposizione di Gelbach: J. B. Gelbach, "When Do Covariates Matter? And Which Ones, and How Much", in *Journal of Labor Economics*, University of Chicago Press, vol. 34 (2), 2016, pp. 509-543.

Quali sono i lavori in cui si concentrano le donne immigrate? Sia gli uomini che le donne immigrate hanno maggiori probabilità di essere impiegati in una "occupazione elementare", cioè un'occupazione che richiede un basso livello di abilità e competenze perché consiste in compiti semplici e di routine, che spesso richiedono un certo sforzo fisico e l'utilizzo di strumenti manuali. Ad esempio, le occupazioni elementari includono il lavaggio di automobili, la consegna della posta o lo smistamento di pacchi, nonché l'assistenza nella preparazione di cibi e bevande. Tuttavia, mentre la quota di uomini immigrati occupati che svolgono un lavoro elementare è del 14%, circa un quarto di tutte le donne immigrate occupate svolge queste professioni. Le quote rispettive di uomini e donne autoctoni sono invece del 6% e dell'8%.

In quasi tutti i Paesi europei la quota di donne immigrate in occupazioni elementari è superiore a quella degli uomini immigrati. Le uniche eccezioni sono la Danimarca (16% di donne e 18% di uomini) e l'Irlanda, dove le percentuali sono quasi uguali (circa 11%). La Grecia e l'Italia, due dei Paesi di destinazione con le popolazioni immigrate meno istruite e con la maggiore concentrazione di donne immigrate nella parte bassa della distribuzione del reddito, sono anche due dei tre Paesi, insieme alla Spagna, con la più alta presenza di donne immigrate nelle occupazioni elementari: quasi una ogni tre occupate.

La professione più comune tra le donne immigrate in Europa è quella di "addetto alle pulizie domestiche, alberghiere e d'ufficio", che è classificata come lavoro elementare e impiega il 75% di tutte le donne immigrate occupate in questa categoria di lavori, o quasi una donna immigrata ogni cinque occupate in generale (18%). In Grecia, Spagna, Italia e Belgio circa una donna immigrata su quattro (fra quelle che hanno un lavoro) è impiegata come addetta alle pulizie o aiutante. Di fatto, in quasi tutti i Paesi europei queste occupazioni impiegano più della metà delle donne immigrate che svolgono lavori elementari, con le eccezioni della Repubblica Slovacca (48% di coloro che svolgono lavori elementari), della Repubblica Ceca (45%), dell'Irlanda (44%), dell'Ungheria (26%) e della Lettonia (11%).

UE-27. Donne immigrate occupate: percentuale in occupazioni elementari sul totale (2020)



FONTE: elaborazione degli autori su dati Eu Lfs 2020.

Conclusioni

Le donne si trovano ad affrontare diversi svantaggi nei mercati del lavoro europei: hanno una minore probabilità di occupazione, sono impiegate in lavori meno remunerativi e percepiscono salari inferiori rispetto agli uomini, anche quando svolgono mansioni comparabili. Allo stesso modo, i lavoratori immigrati in Europa devono affrontare divari simili rispetto ai nativi. Le donne immigrate devono confrontarsi contemporaneamente con entrambi i tipi di penalità: come donne, come immigrate e come donne immigrate. Per questo è importante distinguere la situazione del mercato del lavoro delle donne da quella degli uomini nello studio dell'integrazione economica dei migranti.

Le donne immigrate (e native) sono più istruite degli uomini immigrati, ma hanno posizioni più deboli sul mercato del lavoro. L'istruzione media delle donne immigrate in Europa è aumentata negli ultimi quindici anni, ma quella delle donne autoctone è cresciuta più rapidamente: di conseguenza, se nel 2005 la percentuale di laureate era più alta tra le donne immigrate che tra quelle autoctone, ora la situazione si è invertita. Il relativo peggioramento dell'istruzione delle donne immigrate ha coinciso con un relativo peggioramento dei loro livelli occupazionali e ha contribuito alla loro maggiore concentrazione in occupazioni elementari poco retribuite e di bassa qualità.

Questa significativa presenza di donne immigrate nei lavori di pulizia e domestici è stata in realtà vantaggiosa per molte famiglie autoctone, che hanno potuto permettersi un aiuto domestico o un'assistenza a basso costo per bambini e anziani. In molti Paesi, soprattutto nell'Europa meridionale, il lavoro delle donne immigrate ha sostituito la fornitura di servizi di assistenza che avrebbero altrimenti dovuto essere assicurati dallo Stato sociale. Inoltre, una crescente letteratura dimostra come la disponibilità di manodopera domestica a prezzi accessibili, fornita da donne immigrate, abbia permesso alle donne autoctone di aumentare la loro partecipazione al mercato del lavoro. È tuttavia preoccupante che l'emancipazione delle donne autoctone si basi anche sulla marginalizzazione delle donne immigrate nei settori a bassa retribuzione del mercato del lavoro.